

CONDICIO senza PAR a cura di Paolo Noceti

PRO PICCOLI UFFICI POSTALI

Sarà colpa del caso che mi ha fatto incontrare chi, negli Uffici Postali di questo mio Paese, ha svolto la totalità della sua attività lavorativa. Sarà quel caso o quei casi che oggi mi chiamano a scrivere di loro.

Certamente il primo caso che desidero chiamare incontro, l'ho avuto per responsabilità dei miei amici Bruno e Franco Favilli (gemelli) figli del sor Augusto e nipoti della sora Emilia Favilli Foresti e del sor Ettore Foresti che sin dalla mia infanzia più remota e dopo, per lungo tempo ancora, ressero, la sora Emilia come Titolare e il sor Ettore come Supplente l'Ufficio Postale cascianese.

Ufficio Postale che, udite, udite (lo rilevo dalla **Guida dei Bagni di Casciana** – ed. 1929=VII – curata da Giovanni Tafi – Edizione “La Fiamma Fedele” di Firenze): manteneva la sua apertura dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno; disponendo per la distribuzione della corrispondenza giornaliera alle ore 10,30 e alle ore 20,30.

A quei tempi l'Ufficio Postale e Telegrafico era ubicato dove oggi sorge il “Terme Shop” della cosiddetta Villa Borri (un tempo Fattoria).

Sulla cartolina d'epoca che segue, l'ingresso dell'Ufficio Postale appare sulla sinistra, forse chi si sporge è l'ulteriore Supplente Teresa Rossi. Erano dunque in tre coloro che operavano in ufficio, il quarto operava come Postino.



E certamente il secondo e definitivo incontro l'ho avuto per responsabilità di mio fratello Luca che ebbe ad invaghirsi della “Franca” bionda impiegata prima e direttrice poi delle Poste cascianesi.

Di conseguenza e per i motivi suddetti, ritengo giustificato il grido di dolore che emetto: **SALVATE I PICCOLI UFFICI POSTALI.**

L'Ufficio Postale del mio paese essendo termale di buona fama, non è mai stato piccolo ma, come i "piccoli" di montagna e delle isole che si paventa sopprimere, svolge quelle identiche mansioni che intendo definire "di famiglia".

Noi e le Poste, quanto amore e quanto odio. Da 150 anni, da quando esistiamo come Italia, il cartello a fondo giallo accompagna la nostra vita, con i suoi servizi insostituibili e le sue code intramontabili.

Le Poste hanno portato le nostre lettere ai primi amori, le Poste hanno a suo tempo consegnato la tremenda Cartolina militare di chiamata alle armi, le Poste ci hanno avviato al risparmio, le Poste – prima delle Banche – hanno custodito i denari dei correntisti senza grilli per la testa, le Poste hanno portato a casa i soldi impregnati di sudore di coloro che emigrarono ed oggi mandano a destinazione quelli degli immigrati.

Certo le mail e i social network qualcosa hanno cambiato nel modo di comunicare. Una volta mandare la cartolina da Bagni di Casciana era la norma e adesso è un tocco di classe decisamente snob. Il mondo corre, le Poste devono tenere l'andatura. Tanta carta è sparita, il francobollo ha perso centralità, il postino non suona più due volte al giorno (suona una o, quando va bene, due volte la settimana), non si ferma più a fare due chiacchiere e non va in bicicletta.

Le Poste hanno oggi raccolto la sfida del famoso invidiato modello svizzero, che tutti noi abbiamo spesso richiamato per umiliare le nostre.

Di conseguenza credo, le nostre Poste, oggi, hanno smesso di fare solo le Poste, diventando un sacco di altre cose. E non è certo finita. Come hanno annunciato, quanto prima avremo "il primo data center di quarta generazione", che permetterà servizi specializzati di novità eccezionale; "la notizia" la prendo sulla fiducia.

Anche il postino, anche quella figura leggendaria (Ugo Messerini in testa e buon ultimo Adolfo Falchetti) che non arriva mai quando quella particolare busta è attesa con ansia, ma che colpisce inesorabilmente a freddo quando porta la busta con gli annunci più cupi. Pure il postino cambia pelle, già sta circolando la notizia del "postino telematico", dotato di palmare, stampante e Pos, armamentario in grado di svolgere molte preziose funzioni a domicilio.

Mette tenerezza parlare delle Poste, questa la verità. Fanno parte di noi, del nostro costume, delle nostre vite e delle nostre case.

Purtroppo, in attesa dei "formidabili" nuovi servizi si profila un problema molto più serio e più triste: la sopravvivenza dei piccoli uffici lontani e marginali. Attualmente, leggo, le sedi degli Uffici Postali sono in totale 14mila, ma un rigido criterio contabile imporrebbe di chiuderne parecchi.

Chiaramente, il taglio inciderebbe proprio là dove loro, quelli piccoli, sono ancora avamposti di civiltà; nei paesini di montagna, sulle isole, nelle zone che si spopolano e da noi, per esempio, "alla Capannina di Cevoli" e "a Casciana Alta".

Ed io ho raccolto, ascoltato e apprezzato l'appello da qualcuno lanciato:

"Prima di chiudere certi piccoli uffici chiediamo alle Istituzioni locali una concreta collaborazione, per riuscire a trasformarli in centri di servizio globale".

È un appello che mi auguro diventi corale (con il mio Paese presente) che tutti dovremmo sottoscrivere. L'idea è concentrare dentro lo storico Ufficio anche l'anagrafe comunale, gli sportelli di cassa e quant'altro faccia parte della vita civica: il criterio del servizio sociale che prevale sul rigido criterio dell'economicità.

Sinceramente questa idea non mi risulta nuova. E' bellissima, ma in fondo è la stessa che ci ha fatto conoscere, amare, odiare le Poste anche allora, cento e cinquanta anni fa, quando i nostri antichi prima e noi dopo entravano in quell'ufficio, nei quartieri delle grandi città come nei villaggi di alta montagna, per depositare i sentimenti all'amore lontano, per pagare tributi, per chiedere informazioni, per imparare leggi e al limite per scambiare qualche parola, tipo bar.

Non c'è rivoluzione informatica che sia riuscita mai a stravolgere il senso e il fascino di quell'insegna:

- andare lì e con un po' di santa pazienza, senza accendere il computer e senza cliccare nulla, riuscire comunque a connetterci con il mondo.

Dicembre 2012

Paolo Noceti